

**FEDERALISMO E LIBERTÀ RELIGIOSA IN SVIZZERA.
BREVE COMUNICAZIONE IN OCCASIONE DEL XXMO ANNIVERSARIO
DEL CONCORDATO FRA SANTA SEDE E POLONIA***

Sono perfettamente cosciente che questo è un importante convegno scientifico. Ma permettetemi tuttavia di iniziare questa mia breve comunicazione con una breve testimonianza. Giovanni Paolo II amava la Svizzera. In essa vedeva non solo le belle montagne, che Lui stesso ha definito nella sua visita del 1984 „un inno alla Santissima Trinità” ma vedeva nella Svizzera anche un esempio di come sia possibile coniugare *il diritto delle nazioni* con il *diritto delle minoranze* a preservare e sviluppare la propria cultura. E la Svizzera in questo non è seconda a nessuno!

Il mio breve contributo di oggi si divide in tre parti: Innanzitutto vi dirò qualcosa sulla struttura federale della Svizzera; poi sulle principali conseguenze di questa struttura a livello dei rapporti Stato – Chiese o comunità religiose; infine qualcosa sulla situazione attuale della Chiesa Cattolica in Svizzera. In particolare le tensioni post-conciliari, gli impulsi dati dalla Gerarchia per tentare di superare le difficoltà e i criteri fondamentali per migliorare la collaborazione fra vescovi diocesani e corporazioni ecclesiastiche, una struttura di diritto pubblico tipicamente svizzera.

1. La struttura federale svizzera

1.1. Informazioni generali

La Svizzera non è semplicemente una rete di banche. La Svizzera è un paese che conta 8000000 di abitanti di cui ben 2000000 stranieri. Non so se c'è qualcosa di analogo in Europa. In essa si parlano 4 lingue nazionali: tedesco 66%, francese 23%, italiano 9% e retoromancio 1%.

La Svizzera è nata con il Patto del 1291, un giuramento in nome della Santissima Trinità ed ha la tradizione democratica più vecchia d'Europa.

* Federalizm i wolność religijna w Szwajcarii. Krótka refleksja z okazji dwudziestolecia Konkordatu pomiędzy Stolicą Apostolską i Rzeczpospolitą Polską.

1.2. Struttura federalistica

La Svizzera conta 26 Cantoni, ossia Stati sovrani, con 2408 comuni civili, accanto ai comuni patriziali e a quelli parrocchiali, generalmente più antichi.

Dal 1848 i Cantoni hanno delegato alla Confederazione una parte della loro sovranità, ma non tutta. Il loro ruolo rimane determinante grazie al Consiglio degli Stati, una specie di senato, che affianca il Parlamento, ma non rappresenta il popolo bensì i Cantoni, ossia gli stati confederati. Nel Consiglio degli Stati siedono 2 membri per ogni cantone, piccolo o grande che sia. Il piccolissimo cantone Appenzello ha lo stesso numero di rappresentanti del grandissimo cantone Zurigo. Le leggi vanno approvate da entrambe le camere ed in più c'è la democrazia diretta, ossia referendum obbligatorio ed iniziativa popolare. Noi svizzeri siamo perciò abituati ad andare a votare minimo 2 volte all'anno: in primavera ed in autunno.

2. Le principali conseguenze a livello dei rapporti Stato Chiese o Comunità religiose

2.1 Le regole fondamentali

La lunga storia di pace, il pluralismo confessionale e la forte struttura federalista, che ho appena descritto, sono sfociati nei seguenti principi fondamentali, che regolano i rapporti Stato e Chiesa in Svizzera.

La Costituzione Federale (l'ultima versione è del 1999) all'art. 15 capoverso 1 tutela la libertà di credo e di coscienza e la Confederazione ha solo questa competenza in campo religioso. Ed il tribunale Federale veglia sull'effettiva garanzia del diritto fondamentale di libertà religiosa dell'individuo, come su tutti gli altri diritti umani.

Seconda conseguenza: la stessa Costituzione federale rinvia ai Cantoni e alle loro Costituzioni la disciplina dei rapporti istituzionali tra Stato e Chiese (art. 72 cpv 1).

Terza conseguenza: Per questi rapporti tra Stato e Chiese, dato che i Cantoni sono 26 Stati Sovrani, non c'è una regola unica. E quindi non è possibile pensare ad un unico concordato. Al massimo si potesse ipotizzare di un concordato quadro, ma sono sicuro che il popolo svizzero non lo accetterebbe. Perché la Svizzera garantisce la libertà di credo e di coscienza, ma i rapporti istituzionali fra cittadino e comunità religiose sono di competenza dei Cantoni.

2. 2. Conseguenze principali

A livello dei rapporti istituzionali tra Stato e Chiese nella piccola Svizzera ci troviamo così di fronte ad un grande ventaglio di soluzioni possibili e tutte in evoluzione. Si passa dal regime di separazione totale (ad es. a Ginevra e Neuchatel) a quello della Chiesa di Stato, *Landeskirche* (es: Berna); ma ogni sistema si inverte con modalità diverse a seconda se il Cantone è a maggioranza cattolica oppure protestante, nonché misto o paritetico, di cultura latina o teutonica. Ciò significa come regola assoluta che in Svizzera le generalizzazioni non sono adeguate! Tanto meno si può parlare di un unico sistema svizzero. Vi faccio un piccolo duplice esempio. Nel cattolicissimo cantone svizzero italiano, cioè il Ticino, da cui io provengo, lo Stato non dà neanche uno zloty per la Chiesa e le sue istituzioni. Nel Cantone di Ginevra, ossia il Cantone di cultura calviniana, dove c'è la separazione totale Chiesa-Stato, lo Stato e la città finanziano la facoltà di teologia. Vedete che ha ragione il proverbio che dice: in Svizzera anche i bambini nascono in modo diverso da cantone a cantone! E quindi potete anche capire che qualche monsignore, prelato romano lo finisca per perdere la pazienza. Cerchiamo ora di entrare più profondamente nelle conseguenze di questo sistema per i rapporti Stato-Chiese in diversi cantoni.

3. 2. Conseguenze più specificamente svizzere

Di norma, soprattutto nei cantoni di lingua tedesca, alla Chiesa è riconosciuto e attribuito lo statuto di corporazione ecclesiastica di diritto pubblico ("Staatskirchenrechtliche Koerperschaft").

La cosiddetta corporazione ecclesiastica di diritto pubblico nei Cantoni Svizzeri ha due poli:

a) il comune parrocchiale ("Kirchgemeinde"), che è la struttura più antica e radicata nella mentalità dei cittadini protestanti, ma anche cattolici. Quanta fatica si deve fare per spiegare ai preti stranieri che la parrocchia nel diritto canonico non è uguale alla parrocchia della legge statale. E' al comune parrocchiale il suo..... e alla sua assemblea, che spetta l'amministrazione dei beni, non al parroco in senso canonico. Quest'ultimo vi partecipa solo quanto è detto.

b) la *corporazione cantonale* ("Landeskirche") o federazione cantonale dei comuni parrocchiali; essa è molto importante laddove il territorio della Diocesi non corrisponde a quello di un Cantone.

Tutto ciò è sembra funzionato bene fino al Concilio Vaticano II; ora però la situazione della Chiesa è cambiata soprattutto dopo le tensioni postconciliari.

3. La situazione attuale della Chiesa Cattolica

3. 1. Le tensioni post-conciliari

Il fatto che la Diocesi di Basilea si estenda sul territorio di 10 Cantoni e quella di Coira su 7 Cantoni (tra cui Zurigo, oggi capitale economica e culturale della Svizzera) ha reso difficile la ricerca di soluzioni pastorali comuni e condivise. Mi permetto una osservazione duplice per farvi capire l'importanza di queste cose. Da una parte il vescovo di Basilea ha a che fare con ben 10 governi cantonali, una cosa non facile da gestire, d'altra parte Zurigo, che appartiene alla Diocesi di Coira, è oggi la capitale culturale ed economica della Svizzera. Tanti problemi che sono usciti nel dopoconcilio dipendono da questo fatto e da una non flessibilità di alcuni dicasteri della curia. Zurigo è stato unito a Coira provvisoriamente, distaccandolo dalla diocesi di Costanza, più di 200 anni fa. Nel Cantone di Zurigo allora c'erano 800 cattolici, compresi i bambini, oggi circa il 64% della popolazione cattolica della diocesi di Coira risiede a Zurigo!

A Zurigo, ma anche in altri Cantoni di lingua tedesca, le difficoltà sono aumentate quando da parte di non pochi teologi laici si è preteso di trasformare le corporazioni ecclesiastiche cantonali, concepite fin dalle origini come istituzioni ausiliarie e con competenze strettamente finanziarie (imposte di culto) in organi di partecipazione e promozione del laicato cattolico, dimenticando che le corporazioni cantonali, come per esempio a Zurigo, non sono identificabili né con la Chiesa Cattolica, né con la Diocesi.

3. 2. Gli impulsi offerti dalla Gerarchia per tentare di superare le difficoltà

La gerarchia si è accorta di questo e ha offerto diversi impulsi positivi, soprattutto papa Benedetto XVI. Nella visita „ad limina” del 2007 Papa Benedetto XVI invita i Vescovi Svizzeri a cercare di migliorare la collaborazione, attraverso l'ascolto ed il dialogo. In un dialogo personale con il cardinale Cöcoppalmerio Benedetto XVI lo esorta in questo modo: „Lei vada a Zurigo e faccia tre cose: ascolti, ascolti e ascolti”. E questo ha permesso di fare enormi passi avanti. La Conferenza Episcopale Svizzera organizza nel 2008 a Lugano, presso il mio istituto, un convegno su Chiesa e Stato in Svizzera con più di 80 esperti.¹ Nel 2009 la stessa Conferenza dei

¹ Per un'analisi dettagliata della situazione attuale dei rapporti Stato-Chiesa in Svizzera, si rinvia agli atti di quel convegno: *Chiesa Cattolica e Stato in Svizzera. Atti del Convegno della Conferenza dei Vescovi Svizzeri (Lugano, 2-4 novembre 2008)*, a cura di L. GEROSA, Locarno-Lugano 2009.

vescovi svizzeri istituisce una „Commissione di studio”, presieduta da chi vi parla, con un mandato articolato in 7 punti principali.

Il 5 marzo 2013 questa Commissione consegna alla Conferenza il suo rapporto finale (un testo di più di 200 pagine che sarà pubblicato in tre lingue nella primavera del 2014), un „Vademecum” atto ad accompagnare il lavoro per migliorare la collaborazione fra Vescovi diocesani e Corporazioni ecclesiastiche ed una bozza di Convenzione fra singole Diocesi e Corporazioni ecclesiastiche cantonali del suo territorio.

3. 3. I criteri fondamentali per migliorare la collaborazione fra Vescovi Diocesani e Corporazioni ecclesiastiche cantonali²

Nell'appendice del „Vademecum” consegnato dalla Commissione ai vescovi c'è un modello di accordo scritto da stipulare fra Vescovo Diocesano e Corporazioni Ecclesiastiche cantonali. Abbiamo lavorato faticosamente per creare un modello di accordo.

Questo tipo di accordo potrà però funzionare ed avere ripercussioni pastorali positive solo se ogni soggetto sarà cosciente delle proprie competenze, ossia che i Vescovi non possono decidere tutto da soli e che le corporazioni non sono dei concili ma semplicemente organi ausiliari con un'autonomia limitata. In altri termini, i vescovi non possono dire: „le entrate delle imposte di culto sono mie e ne faccio quello che voglio”. Perché le imposte di culto non sono un bene ecclesiastico nel senso proprio e quindi sono soggetti al controllo democratico. D'altra parte le corporazioni con i loro organi di governo la devono smettere di dire: „perché abbiamo tante parrocchie senza parroco, chiediamo a Roma di ordinare le donne”; uno simile richiamo non risulta nelle loro competenze.

Vediamo brevissimamente, prima di concludere, i contenuti principali di questo accordo proposto dalla mia commissione:

- L'espressione esplicita di una volontà di cooperazione vincolante; la necessità di orientare le parti verso soluzioni pratiche; l'importanza della fiducia reciproca e la volontà di tenere conto dei fatti reali;
- Alcune disposizioni che stabiliscano a lungo termine il versamento dei contributi dei comuni parrocchiali alla loro Diocesi ed a istituzioni diocesane importanti;

² Modello di accordo, Vademecum e Rapporto finale della Commissione saranno pubblicati nella loro veste scientifica in: *Staatskirchenrechtliche Körperschaften im Dienst an der Sendung der Katholischen Kirche in der Schweiz*, Münster-Wien-Zürich 2014; la cui presentazione ufficiale é prevista all 'Università di Friburgo il 25 giugno 2014.

- Un maggiore riconoscimento delle strutture nazionali di coordinamento nell'attribuzione dei mezzi finanziari;

Inoltre non va dimensionato quanto segue:

Gli organi delle corporazioni ecclesiastiche di diritto pubblico hanno il dovere di vigilare onde le rispettive entrate ecclesiastiche („Kirchensteuergelder”) vengano utilizzate in modo economico e conforme alle proprie finalità. Per motivi giuridici quindi le corporazioni ecclesiastiche di diritto pubblico non possono limitarsi a stanziare mezzi per la diocesi ed i suoi servizi senza accordi condivisi.

Di conseguenza quando le decisioni del vescovo riguardanti la pastorale diocesana presentano direttamente conseguenze finanziarie per le corporazioni ecclesiastiche di diritto pubblico s'impone un loro coinvolgimento adeguato nel processo decisionale.

Anche la cooperazione a livello nazionale tra Conferenza episcopale svizzera e Conferenza Centrale della Svizzera cattolica romana deve essere determinata per analogia in base ai principi di cui sopra e garantire alla Conferenza Episcopale una base finanziaria affidabile per svolgere i propri compiti a livello svizzero. Paradossalmente nella ricca Svizzera la parrocchia più povera è la Conferenza dei vescovi!

4. Conclusioni

Termino qui aggiungendo come conclusione che migliorare la collaborazione fra il vescovo diocesano e le corporazioni ecclesiastiche pubbliche è possibile ma entrambe le parti devono evitare soluzioni fondamentaliste, non condivise. Quindi ricordo ciò che Giovanni Paolo II nel 1983 grida all'Europa intera dal Santuario di Compostela lo si può ripetere oggi anche alla Svizzera: „Riscopri le tue origini. Ravviva le tue radici. Torna a vivere i valori autentici che hanno reso gloriosa la tua storia!” E di tutto cuore faccio lo stesso augurio alla Polonia. Dziekuje. Szczesc Boze.